

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2005

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Intervista a Bruno Rosada

di Lorenzo Fort

È uscito di recente un libro di Bruno Rosada intitolato *Venezia prima di Venezia. Letteratura e società dal sec. I d. C. al sec. VIII* (ed. Starrylink, Brescia). L'autore è un noto italianista di formazione classica (la tesi di laurea fu un'edizione del *Cratilo* platonico) e nostro collaboratore, del quale abbiamo recentemente messo in rete due contributi, *Catullo, Foscolo, Pascoli e Quasimodo traduttori di Saffo* e *Presenze pelagiane in territorio aquileiese nel quinto secolo*.

Il libro, come dice il sottotitolo, illustra lo sviluppo della letteratura nell'area lagunare dal primo all'ottavo secolo.

D.- Perché dal primo all'ottavo secolo?

R.- *Dal primo secolo* perché in area lagunare, e più specificamente ad Aquileia, la cultura nasce col Cristianesimo, a differenza della parte rimanente della *Decima Regio*, che ci ha dato personalità come Virgilio mantovano, Catullo veronese e Livio padovano, per non parlare di alcuni minori certo non privi di importanza: un altro veronese, Emilio Macro, morto nel 16 a. Cr., autore di poemi, amico di Virgilio (sarebbe il Mopso della quinta egloga virgiliana), di Ovidio e di Tibullo; Quinto Remmio Palemone vicentino, maestro di Persio e di Quintiliano, autore di una *Ars grammatica*; i padovani Quinto Ascondo Pediano e Clodio Trasea Peto, messo a morte da Nerone per le sue idee stoiche repubblicane; Lucio Arruntio Stella, di cui sappiamo che muore nel 101e fu amico di Marziale e di Stazio.

Non è facile spiegare come mai ad Aquileia, fondata nel 181 a. Cr., capitale della *Decima Regio*, ricco emporio, non ci sia cultura prima dell'avvento del Cristianesimo, ma è così; e se ce ne fosse stata, doveva essere tanto modesta da essersene perse le tracce.

Fino all'ottavo perché agli inizi del nono secolo in quella estate dell'811, quando fu eletto doge Agnello Particiaco (*vulgo* Angelo Partecipazio) che stabilì la sede del governo a casa sua, e cioè probabilmente sul luogo dove ancora oggi si trova il Palazzo Ducale, nasce la città di Venezia. E lì la mia narrazione si ferma. Forse proseguirà tra qualche tempo.

D.- E che letteratura c'è in area lagunare dal primo all'ottavo secolo?

R.- Non si stupisca il lettore di trovare sotto l'etichetta di "letteratura" temi e argomenti che al giorno d'oggi non sono di sicuro considerati letterari. Basterà tenere presente che il concetto di

letteratura è andato sensibilmente diversificandosi nelle diverse epoche, e un tempo aveva un significato molto ampio, venendo sostanzialmente a coprire quasi tutto lo scibile, sinonimo di ciò che oggi chiamiamo genericamente “cultura scritta”. Nel periodo considerato noi non troviamo che una sola opera di narrativa, il romanzo *Il pastore* di Erma, forse fratello di papa Pio I, *nacione venetus, de civitate Aquileia*, e due soli autori di versi, Venanzio Fortunato, nato verso il 540 a Duplavilis, che oggi si chiama Valdobbiadene, che però ha trascorso quasi tutta la sua vita in Francia, e Paolino d’Aquileia, vissuto nell’ottavo secolo. Tutto il resto è o teologia o storiografia. Ho voluto però dedicare un capitolo anche all’editto di Rotari.

D.- Che nesso c’è tra la cultura aquileiese e la cultura veneziana successiva?

R.- C’è prima di tutto una innegabile continuità di natura, potremmo dire, politica. L’anello di congiunzione è Grado. Con l’invasione longobarda del 568-9 il vescovo Paolo, sollecitato anche dal fatto che i Longobardi erano di fede ariana, trasporterà la sede del patriarcato da Aquileia a Grado, un trasferimento che, a differenza di quello temporaneo avvenuto più di un secolo prima, in occasione della precedente incursione di Attila, questa volta risulta definitivo. Così solo lungo la costa rimane un simulacro di dominazione bizantina, e gli abitanti di quei territori si fanno orgogliosamente chiamare *Romaioi*, Romani. Da quel momento *coeperunt duo esse patriarchae* [= «cominciarono ad esserci due patriarchi»], scriverà Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, e c’era un vescovo di Aquileia ad Aquileia in territorio longobardo, più tardi trasferitosi a Cividale (*Forum Julii*), ed uno a Grado in territorio nominalmente bizantino di fatto indipendente. Quando poi, dopo più di mezzo millennio nel 1105, il patriarca Giovanni III Gradenigo trasferirà la sua residenza a Venezia, la saldatura risulterà assicurata.

Ma non è solo in questo che si verifica la continuità tra Aquileia e Venezia.

D.- E in che cosa ancora?

R.- Prima di tutto bisognerebbe individuare una caratteristica complessiva della cultura veneziana nei secoli. Io mi rendo conto che si tratta di una operazione pericolosa, come “mettere le brache al mondo”, e tuttavia mi pare che qualche cosa che dà omogeneità alla cultura veneziana ci sia. Io ho compiuto una sorta di furto con scasso, ed ho rubato, sia pure con legittima preoccupazione circa la sua adeguatezza, un concetto fondamentale, anche se non sempre espresso in termini univoci, nel pensiero del filosofo Martin Heidegger, il concetto di “mondità”, al quale mi pare si possa ricondurre la mentalità veneziana (e uso questo termine, “mentalità”, nella accezione tecnica che le

viene conferita dall'*École des Annales*): è qualcosa questa “mondità” che precede l’atteggiamento materialistico e utilitaristico e lo comprende. Per usare le parole del filosofo si tratta di «un concetto che denota la struttura di un momento costitutivo dell’essere nel mondo», e pone in evidenza «l’utilizzabilità» e la «semplice presenza» come modi della realtà.

D.- Quindi questa categoria della “mondità” fornirebbe l’elemento di continuità fra la cultura aquileiese e la cultura veneziana?

R.- Più che di continuità qui parlerei di somiglianza. Aquileia alla fine del quarto secolo taglierà il cordone ombelicale che la legava alla chiesa alessandrina per accostarsi alle posizioni della chiesa antiochena. Si evidenziarono allora certe premesse – come ho scritto nella Prefazione – rivelatrici di un’attenzione particolare nei confronti di una realtà umana e terrena; che si manifesterà nelle inquiete presenze pelagiane del quinto secolo (di cui ho parlato nell’intervento su «Senecio»), e poi più tardi nella forte presa di posizione dello *Scisma dei Tre capitoli*, che vide la Chiesa aquileiese opporsi da sola al Papa e all’imperatore di Bisanzio Giustiniano a difesa della natura umana presente nella persona di Cristo, altrimenti dissolta nel divino per la concezione monofisita di Eutiche. È un atteggiamento che si ritroverà più tardi nella vita e nella politica di Venezia e che avrà tante manifestazioni collaterali e conseguenti, dall’averroismo dominante nell’Università patavina al giurisdizionalismo della politica ecclesiastica della Repubblica, una politica determinata da un senso dello Stato così profondo da assumere di per sé una dimensione etica, e si riassume in una pressoché totale mancanza di ascetismo.

Così per la forte aderenza al vissuto esistenziale si spiegherà, dopo la nascita di Venezia, la predilezione per alcuni generi letterari, come la storiografia, usata anche come strumento di azione politica, e il teatro che farà di Venezia una città «manifestamente vocata e votata al teatro», come scrisse Diego Valeri. E anche l’esistenza di una componente letteraria erotico-oscena: Maffio Venier, Giorgio Baffo, Pietro Buratti. In questa poesia spesso oscena e tuttavia priva di morbosità, trovi una naturalezza che non va certo confusa col candore, ma che è molto diversa da analoga produzione di altri ambienti, dove invece il senso del peccato e della trasgressione sembrano rendere quasi innaturale il piacere del sesso.

D.- So che il libro ha avuto un notevole successo di vendite, cioè di pubblico. Che cosa ti ripromettevi, scrivendolo.

R.- Io ho inteso fare un manuale che consentisse in breve di ritrovare gli eventi più significativi della produzione culturale in area lagunare per il periodo che s'è detto. Niente di più. Ho cercato di riassumere le ricerche, le scoperte e i problemi di coloro che con maggiore competenza di me hanno lavorato sull'argomento; forse su un solo punto ho la presunzione di aver detto qualcosina (non molto) di più di quanto è stato finora detto, nel segnalare le presenze pelagiane nel quinto secolo. Niente di straordinario: le lettere di papa Leone sono stampate e di facilissimo accesso; tuttavia alla mia ignoranza non risulta che il fatto fosse stato in precedenza evidenziato; forse ci voleva la "mondità" perché ciò accadesse, almeno nella mia testa.

D.- Il sottotitolo dice "Letteratura e società": quanta parte è riservata alla società?

Non sono uno storico nel senso stretto del termine; della società, quello che a me è parso indispensabile e veritiero sfondo alla letteratura.